

## Milano, l'arte si aggrappa alla moda

Anche l'austera Casa della Cultura espugnata dalle sfilate

GIANLUCA LO VETRO

MILANO «Se facessimo sparire tutta la pittura in cui l'abito ha un ruolo primario, resterebbe ben poco almeno fino a Matisse», provoca il pittore Emilio Tadini, per dimostrare una certa subordinazione della moda all'arte. L'intervento dell'artista entra in una polemica che si accende ieri alla Casa della Cultura di Milano, dove la creatrice Giuliana Cella ha presentato i suoi capi unici cuciti con rari tessuti d'epoca orientali. Per i contenuti etnostorici di questi pezzi, tra cui spiccava anche la vestaglia di

Greta Garbo, lo show è stato accolto con entusiasmo e come «segno di apertura» da Fernanda Pivano. «Anche se una volta - commenta questo luogo era una roccaforte stalinista». «Se i lavori esposti sono di qualità - aggiunge Franca Rame - non mi sembra che cambi alcunché il luogo della presentazione: sia esso il Vaticano o la Casa della Cultura». Ma lo scrittore Carlo Castellaneta si indigna: «Oggi è di moda la dissacrazione, come si evince dalla presenza di Dulbecco a Sanremo». Così, Tadini ribatte con l'affermazione di cui sopra. Più radicale Mark Kostabi, eccellente allievo ed erede di Andy

Warhol afferma: «Oggi tutto ha bisogno di comunicazione. Compresa l'arte. E siccome la moda è il settore più mediatico, le passerelle costituiscono un'ottima opportunità anche per un pittore. Non a caso, l'artista che primo disegnò uno Swatch nell'88 ha fondato un corso post-universitario di "marketing dell'arte". Mentre la settimana prossima dipingerà tre giacche della sfilata di Fusco». Ma questo non è che un esempio di arte versus la moda. Nel calendario delle sfilate donna di Milano collezioni che iniziano oggi in Fiera per terminare venerdì prossimo, figurano molte mostre di arte, costu-

me e fotografia. A Palazzo Bagatti Valsecchi è stata inaugurata la rassegna a cura di Gisella Borioli «Centosessanta disegni inediti di Roberto Capucci». L'evento patrocinato dal Comune e dalla Regione «è stato volutamente organizzato in concomitanza con le sfilate - spiega l'assessore alla moda Serena Manzin - quando a Milano ci sono tutti i giornalisti del mondo». Per lo stesso motivo di risonanza in questo periodo si pianificano visite straordinarie guidate alla rassegna di Palazzo Reale, «L'anima e il volto». Ancora: oggi con l'intervento di Gae Aulenti, apre al Momù l'esposizione «Artifi-



Una modella protesta contro la svendita del «made in Italy»

cio di fine millennio». Da stasera Coin ospita «Omaggio a Nefertiti». Domenica sarà il turno della rassegna fotografica Further Fantasy alla Galleria Giò Marconi. Ese mercoledì prossimo alla Galleria

Carla Sozzani si taglia il nastro della retrospettiva «Churrèges: Lesty-le e la femme», sotto l'insegna del T-store di Trussardi verrà presentata la nuova rivista culto *Spin*. «Perché stupirsi di simili siner-

gie?», si chiede retoricamente Laura Biagiotti. «Oltre a una straordinaria passerella mediatica, la moda può offrire all'arte anche dei capitali». La meno commerciale delle discipline scende a patti con i soldi e il successo? «Aggiungiamo anche la celebrità - conclude Mark Kostabi - che comunque è sinonimo di divulgazione dell'arte. Il che non fa mai male. Non dimenticherò mai l'espresione di un ragazzo di fronte a un'opera di Keith Haring, quando gli rivelarono il nome dell'artista rispose: ah quello che ha disegnato lo Swatch».

## E l'Italia rischiò il golpe

Il «quindicennio cruciale '72-'87» nelle memorie di Negri

La «transizione italiana» forse non è cominciata nell'89, col crollo del Muro, e nel '92, con Tangentopoli, ma alla fine degli anni '70, nel periodo che Guglielmo Negri - consigliere di Pertini e Cossiga, e poi sottosegretario con Dini - racconta nel suo nuovo libro («Il quindicennio cruciale 1972-1987», Luni editrice, 30.000 lire), di cui anticipiamo una significativa pagina sulle trame eversive.

GUGLIELMO NEGRI

Il fenomeno del terrorismo urbano «mordi e fuggi» colse completamente impreparate la classe politica, le forze di polizia e disorientò fortemente la popolazione ridestando i fantasmi della guerra civile.

Ho sempre pensato che le frazioni armate che negli anni Settanta hanno dato luogo alla piaga del terrorismo, forse nate per germinazione spontanea, successivamente divennero ignare pedine, sulla scacchiera internazionale, di diversi giuocatori e con ben altri obiettivi strategici.

Quello che accadeva in seno al Pci, ad esempio, turbava molti sonni a Mosca, a Washington ed in alcune capitali mediorientali. Come ha scritto Macaluso «la politica di unità nazionale, l'eurocomunismo, la marcia a tappe forzata del Pci verso l'area di governo non erano affatto apprezzate. E il primo a saperlo era naturalmente Berlinguer».

A mio sommo avviso strategie di ispirazione diversa ma che divennero nei fatti convergenti, collegavano l'«incidente» avvenuto sulla strada dell'aeroporto di Sofia dal quale uscì miracolosamente illeso Enrico Berlinguer nell'ottobre 1973, il sequestro e l'assassinio di Aldo Moro nel marzo-maggio 1978, il tentativo di assassinio di papa Giovanni Paolo II sulla piazza San Pietro, il sequestro

Le immagini del ritrovamento del cadavere di Aldo Moro in via Caetani.



GLI USA E MOSCA «Quello che accadeva nel Pci di Berlinguer turbava russi e americani»

La vita nei rapporti con l'Unione Sovietica, già esposta all'interno all'azione della talpa di un vasto dissenso sommerso; sulla destra gli eventi italiani preoccupavano i circoli conservatori legati ai grandi interessi del petrolio a Washington e, in Germania, chi temeva una attenuazione della politica di confronto con l'Unione Sovietica

del generale americano Dozier.

Il bersaglio strategico era l'Italia nella fase di doppia transizione: sulla sinistra la spinta «critica» degli eurocomunisti apriva, infatti, breccie di inaudita gravità nei rapporti con l'Unione Sovietica.

In quell'anno la presidenza Nixon era in pieno sotto l'attacco per il Watergate ed il presidente quasi completamente assorbito dalle vicende di politica interna.

È possibile che qualche incauto rapporto fosse stato instaurato con gli ambienti golpisti ita-

liani da parte di uno dei numerosi centri di intelligence americana spesso scondinati tra loro.

L'ambasciatore degli Stati Uniti a Roma era John Volpe che avevo conosciuto a Boston nel 1952, durante la mia borsa di studio ad Harvard. Di estrazione italiana, imprenditore edile di successo, Volpe era un uomo molto equilibrato, serio e concreto. Finanziatore del partito repubblicano era stato prescelto da Nixon come ambasciatore in Italia tra molti altri candidati. Quando Volpe terminò la sua

missione in Italia dopo la elezione di Carter, andai a salutarlo. Passammo in rassegna la sua attività e quanto egli aveva operato per l'amicizia italo-americana. Venne poi nel colloquio un momento nel quale Volpe, con volto grave e quasi solenne, mi disse che come ambasciatore aveva evitato che insorgessero forti turbative nei rapporti tra i nostri due paesi, assumendosi fino in fondo le sue responsabilità. Il tono, la determinazione, la serietà con i quali Volpe si espresse non mi lasciarono dubbi sul fatto che l'ambasciatore avesse in maniera definitiva bocciato qualsiasi disegno eversivo da qualunque sede progettato.

Il reclutamento delle forze terroristiche in Italia sia a sinistra che a destra non riuscì ad acquisire, o non volle mai farlo, personalità di spicco come, ad esempio, l'ingegnere Deloncle in Francia, negli anni Trenta e Quaranta a capo di quella *Ca-goule* che assassinò, mandanti i servizi segreti fascisti, i fratelli Rosselli. Quello della composizione sociale delle Br, dei Nar e di Ordine Nuovo con l'appartenenza ristretta ad un personale che in termini aziendali corrisponde soltanto al livello di «quadri» è un tema che dovrebbe essere ancor più approfondito sia sul versante psicologico che su quello sociologico. Vissi la stagione del terrorismo con una profonda angoscia. Speravo che dopo le prove del conflitto bellico e della guerra civile così crudeli, sarebbe stato risparmiato al popolo italiano il trauma del terrorismo. Così non avvenne e ammaestrato da quanto avevo già visto all'inizio degli anni Quaranta fui tra quelli che pronosticarono un cammino durissimo, lungo e costellato di croci.

**Biotech: via al ricorso contro la direttiva Ue**

Il Governo italiano ha rotto gli indugi ed è sceso in campo a fianco dell'Olanda presentando il ricorso alla Corte europea di giustizia contro la direttiva europea sui brevetti biotecnologici. Ne ha dato notizia mercoledì sera il portavoce dei Verdi, Luigi Manconi. «Il ricorso - ha osservato Manconi - è il risultato di una lunga e difficile battaglia condotta dai Verdi e dagli ambientalisti, nel corso della quale il Parlamento italiano si è espresso più volte contro la direttiva. Il Governo ha rispettato l'impegno assunto dal Presidente del Consiglio». Le ragioni del ricorso? La direttiva, si sottolinea, legittima forme di proprietà industriale, su beni e tecnologie che, per le loro intrinseche caratteristiche, potrebbero essere in grado di alterare gli stessi equilibri biologici naturali e, quindi, di incidere significativamente specie a livello sanitario e ambientale, con sviluppi, potenzialmente negativi, non sempre facilmente prevedibili. In secondo luogo, non sembra pienamente assicurare la tutela dei diritti fondamentali «in primo luogo quello relativo al rispetto della personalità umana». Inoltre, la direttiva consente «di brevettare materie biologiche e dunque materie non assimilabili a materie morte, ma a materie vive e capaci talora anche di riproduzione». «È nato il proibizionismo biotecnologico» ha commentato Ivan Cavicchi, direttore generale di Farmindustria, che ha giudicato l'impugnativa del governo «un fatto grave». Positiva, invece, la reazione del responsabile Ambiente del Ppi, Giuseppe Bruno: «Ora però bisogna formare un tavolo europeo per affrontare queste questioni». La decisione del governo, però, non significa che il cammino per il recepimento della direttiva sia interrotto. Lo stesso Manconi ha detto che le parti «accettabili» saranno recepite.

**Il governo nomina gli esperti per la ricerca**

Giornata di nomine, ieri, per la politica della ricerca. Su proposta del ministro per l'Università e la ricerca scientifica e tecnologica, Ortensio Zecchino, il Consiglio dei ministri ha nominato alcuni componenti di organi statali ai quali spetterà il compito di indicare gli obiettivi di sviluppo della ricerca pubblica nel nostro paese. Del Comitato di indirizzo e valutazione della ricerca (Civr) faranno parte: il fisico Manuela Arata, dal massmediologo Sebastiano Bagnara, gli scienziati Francesco Cuccurullo ed Enrico Garaci, l'archeologo Luis Godart, il rettore dell'Università di Bologna Fabio Rovessi Monaco e l'ingegnere Silvano Casini. Accanto al Civr, ci sarà anche il Comitato esperti per la politica della ricerca (Cepr) nel quale siederanno invece: il semiologo Umberto Eco, l'economista Paolo Leon, il premio Nobel per la fisica Carlo Rubbia, lo scienziato Antonino Zichichi, il farmacologo Silvio Garattini, il fisico Gianni Fabri, il biochimico Paolo Fasella, lo storico e giurista Francesca Zannotti, il rettore del Politecnico di Torino-Rodolfo Zich.

Il ministro, sempre ieri, ha inoltre nominato con proprio decreto i quattro componenti del consiglio direttivo del CNR, Consiglio nazionale delle ricerche, di nomina ministeriale. Sono Paolo Biasi, Luigi Capogrossi, Arturo Falaschi e Marco Salvatore. Il Consiglio direttivo deve ora essere completato con i quattro componenti elettivi da parte della Comunità Scientifica Nazionale. Giornata di nomine anche per il nuovo Consiglio di Amministrazione dell'ASI, l'Agenzia spaziale italiana. Il ministro ha chiamato a sedervi: Vincenzo Ascoli, Angelo Bernardini, Renzo Piva e Carlo Rizzuto.

ARRIVA L'AUTO  
CHE RENDE AUTOMATICA  
LA GUIDA SPORTIVA.  
ALFA 156 Q SYSTEM.

Stopri-la venerdì 26, sabato 27 e domenica 28  
dai Concessionari Alfa Romeo.

